

MUZEUL ȚĂRII CRIȘURILOR

CRISIA

LIII

O R A D E A • 2 0 2 3

L'ARMATA IMPERIALE DEL PRINCIPE EUGENIO DI SAVOIA NEL BANATO. INVERNO 1716-1717

Gizella NEMETH
Adriano PAPO*

THE IMPERIAL ARMY OF PRINCE EUGENE OF SAVOY IN THE BANAT. WINTER 1716-1717

ABSTRACT

The conclusion of the Spanish Succession War (1714) allowed Emperor Charles VI of Habsburg to turn his attention back to the events regarding the Hungarian southern borders, that the Ottomans had once again menaced after the period of peace sanctioned by the Treaty of Carlowitz of 1699, following the victory achieved at Zenta (Senta) by the Imperial Army of Prince Eugene of Savoy. Therefore, Prince Eugene prepared a detailed plan for the reconstitution, renewal and strengthening of the Imperial Army. On August 5, 1716, the Imperial Army defeated the Ottomans at Petrovaradin. Then, it conquered Timișoara (Temesvár), the last remaining Turkish fortress in the Kingdom of Hungary.

The prince Eugen entrusted the defense of the Banat territories, which had been taken from the Turks, to his trusted man and cavalry general Claude-Florimond d'Argenteau, Count of Mercy. Major-General Count Franz Paul von Wallis obtained command of the forces stationed in the garrison of Timișoara. General Wallis was also entrusted with the restoration of the fortifications of Timișoara.

According to the instructions of Prince Eugene, the primary task assigned to the Count of Mercy was to carry out the emperor's drawings on Pancsova (Pančevo), on Új-Palánka (Banatska Palanka) and possibly also on Orșova (Orsova). Close and continuous collaboration with the commander in Transylvania, Count Stephan von Steinville was also required. Indeed, the Count of Mercy came into possession of both Pancsova and Új-Palánka, but had to give up the conquest of Orșova, which he would postpone until the following spring.

Keywords: Prince Eugene of Savoy, Ottoman Empire, anti-Ottoman struggle, Banat, Timișoara, Claude-Florimond d'Argenteau, Count of Mercy.

Il principe Eugenio di Savoia fu uno stratega militare di prim'ordine, ma altresì un eccellente uomo politico e diplomatico e un mecenate e patrono delle arti. Come stratega militare, non solo tenne testa alle armate di Luigi XIV in Italia e sul fronte renano, ma combatté con successo contro i turchi¹ in Ungheria e nei Balcani, apportando un contributo fondamentale per la liberazione dell'Ungheria e dell'Europa centrale dopo un secolo e mezzo di dominazione ottomana. In virtù delle sue ragguardevoli imprese l'Austria poté consolidarsi come grande

* Centro Studi Adria-Danubia, Duino Aurisina (Trieste, Italia); e-mail: adriadanubia@gmail.com.

¹ Nel presente saggio useremo come sinonimo di "ottomano" il termine "turco", che, secondo la terminologia dell'epoca, era esteso a tutti i sudditi dell'impero osmanico. Useremo altresì il termine "osmanico" come sinonimo di ottomano.

potenza danubiana oltreché europea, insediandosi stabilmente in Ungheria, in Transilvania e nel Banato².

Eugenio era nato a Parigi il 18 ottobre 1663³. Dopo una turbolenta giovinezza trascorsa nella capitale francese e il perentorio rifiuto del re di Francia Luigi XIV (r. 1643-1715), il Re Sole, ad assumerlo nel suo esercito per i suoi dissoluti ed equivoci trascorsi, passò al servizio dell'imperatore Leopoldo I d'Asburgo (r. 1657-1705). Dopo l'esordio come volontario nella liberazione di Vienna sotto il comando del cugino Luigi Guglielmo margravio del Baden, partecipò alle campagne antiturche del 1683-88 distinguendosi nella riconquista di Buda (1686) e di Belgrado (1688)⁴. Ritornò a combattere in Ungheria dopo la campagna militare in Lombardia e in Piemonte in difesa del ducato sabaudo dall'aggressione francese, ai tempi della guerra del Palatinato (1688-1697)⁵: la famosa battaglia di Zenta (Senta, oggi in Serbia) dell'11 settembre 1697 rappresenta il capolavoro strategico del principe Eugenio, ora comandante supremo dell'esercito imperiale contro i turchi. Dopo Zenta, Asburgo e ottomani addivennero alla pace venticinquennale di Carlowitz (1699)⁶.

Dopo la conclusione della guerra di successione spagnola (1700-1714)⁷, il principe sabaudo tornò a combattere contro i turchi, che avevano interrotto il periodo di pace suggellato

² Per quanto concerne l'espansione osmanica nel Centroeuropa e in Ungheria, cfr. P. Fodor (Ed.), *The Battle for Central Europe*, Research Centre for the Humanities of the Hungarian Academy of Sciences – Brill, Budapest - Leiden - Boston 2019, nonché la recente monografia di G. Nemeth Papo – A. Papo, *I turchi nell'Europa centrale*, Carocci, Roma 2022.

³ Sul principe Eugenio rimandiamo alle principali biografie di questo importante personaggio redatte in epoca moderna: A. Arneth, *Il principe Eugenio di Savoia*, trad. di A. di Cossilla, Successori Le Monnier, Firenze 1872 (ed. or. A. von Arneth, *Prinz Eugen von Savoyen*, 3 voll., Wilhelm Braumüller, Wien 1864); M. Braubach, *Prinz Eugen von Savoyen. Eine Biographie*, 5 voll., Oldenbourg Verlag, München 1963-1965; N. Henderson, *Eugenio di Savoia*, trad. di A. Cettuzzi, Dall'Oglio, Milano 1966 (ed. or. *Prince Eugen of Savoy: a Biography*, Weidenfeld & Nicolson, London 1964); F. Herre, *Eugenio di Savoia. Il condottiero, lo statista, l'uomo*, trad. di A. Martini Lichtner, Garzanti, Milano 2001 (ed. or. *Prinz Eugen. Europas heimlicher Herrscher*, Deutsche Verlags-Anstalt GmbH, Stuttgart 1997); W. Oppenheimer – V.G. Cardinali, *La straordinaria avventura del Principe Eugenio*, Mursia, Milano 2012.

⁴ Il tema dell'assedio di Vienna, prodromi e conseguenze, è ampiamente trattato nella monografia di F. Cardini, *Il Turco a Vienna*, Laterza, Roma --Bari 2011, corredata d'una ricchissima bibliografia. Sulla liberazione dell'Ungheria cfr., tra gli altri, Á. R. Várkonyi, *Magyarország visszafoglalása 1683-1699*, Móra Ferenc, Budapest 1987. Sulle campagne antiturche del principe Eugenio in Ungheria, oltre agli altri studi che saranno citati nel prosieguo del presente studio, cfr. il saggio di A. Papo, *Le campagne ungheresi del principe Eugenio di Savoia*, in «AION-Studi Finno-ugrici», IV, 2002-2005, pp. 143-63.

⁵ Sulla guerra del Palatinato o guerra della Lega di Augusta cfr. G. Clark, *La guerra della lega d'Augusta (1688-97)*, trad. di E. Ganapini, in *Storia del Mondo Moderno*, a cura di J.S. Bromley, vol. VI: *L'ascesa della Gran Bretagna e della Russia (1688-1713/1725)*, Garzanti, Milano 1971, pp. 267-304 (ed. or. *The Nine Years War, 1688-1697*, in J.S. Bromley (Ed.), *The New Cambridge Modern History*, vol. VI, *The Rise of Great Britain and Russia, 1688-1713/25*, Cambridge University Press, Cambridge 1970, pp. 223-53).

⁶ Sulla battaglia di Zenta e la conseguente pace di Carlowitz, sottoscritta nella località di Karlóca (Sremski Karlovci, in Serbia) tra il Sacro Romano Impero e l'Impero Ottomano il 26 gennaio 1699 cfr. M. von Angeli (redazione di), *Campagne del Principe Eugenio di Savoia*, vol. II: *Campagne contro i turchi 1697-1698 e pace di Carlowitz 1699*, Divisione Storica Militare dell'Imperiale e Regio Archivio di Guerra, Tip. Roux e Viarengo, Torino 1890 (ed. or. *Feldzüge des Prinzen Eugen von Savoyen*, hrsg. von Abtheilung der Kriegsgeschichtlichen des k. k. Kriegs-Archives, vol. II: *Feldzüge gegen die Türken 1697-1698 und der Karlowitzer Friede 1699*, Verlag des k. k. Generalstabes, in Commission bei C. Gerold's Sohn, Wien 1876). Cfr. anche il saggio di G. Nemeth e A. Papo, *Il principe Eugenio di Savoia e la battaglia di Zenta. 1697*, in «Quaderni Vergeriani», XIX, n. 18, pp. 28-122.

⁷ Sulla guerra di successione spagnola cfr. A.J. Veenendaal, *La guerra di successione spagnola in Europa*, trad. di E. Ganapini, in *Storia del Mondo Moderno*, a cura di S. Bromley, vol. VI: *L'ascesa della Gran Bretagna e della Russia (1688-1713/1725)*, Garzanti, Milano 1971, pp. 491-535 (ed. or. *The War of the Spanish Succession in Europe*, in J.S. Bromley

dal trattato di Carlowitz e ripreso le ostilità contro la Repubblica di Venezia, allora alleata del Sacro Romano Impero. L'armata imperiale (in seguito: Armata) guidata dal principe di Savoia infliggerà agli ottomani una grave sconfitta a Petrovaradino (5 agosto 1716)⁸ e il 12 ottobre 1716 espugnerà Timișoara (Temesvár)⁹ dopo 42 giorni d'assedio¹⁰. La campagna antiturca del principe Eugenio si concluderà il 17 agosto 1717 con la conquista della fortezza di Belgrado dopo che il giorno prima aveva battuto gli ottomani in una memorabile battaglia campale, che rappresenta l'acme della sua carriera militare¹¹.

Non s'era ancora concluso l'assedio di Timișoara che il principe Eugenio cominciò a provvedere all'organizzazione dei quartieri d'inverno, in cui ospitare le truppe della sua armata: egli poneva in prima linea il problema del riposo, dell'alloggiamento e dell'approvvigionamento. Quanto a quest'ultimo, Eugenio puntava a una nuova soluzione: lo sfruttamento delle risorse locali onde alleggerire il peso sull'erario dello stato.

Non potendo acquartere tutta l'Armata nei territori del Regno d'Ungheria, Vienna pensò di trasferirne una parte in Valacchia, paese che poteva offrire importanti contributi. Ma in Valacchia sussisteva il pericolo di continue incursioni tatariche: il paese si presentava perciò inospitale. Per far valere il suo pensiero, il 21 ottobre il principe scrisse all'imperatore:

L'acquartieramento poi delle truppe di Vostra Maestà Imperiale nella ora detta Valacchia è un progetto impossibile, perché esse sarebbero esposte al grave pericolo di essere colte nel colmo dell'inverno da una sorpresa tartara, o per lo meno essere ridotte dal continuo allarmarsi in tale stato, da non potere prestare più alcun servizio a primavera, pur tacendo, che la peste è realmente scoppiata in Bucarest, cosa che però in questo caso si tocca soltanto incidentalmente¹².

I paesi ereditari austriaci erano già stati esentati dal compito di alloggiare le truppe dell'Armata durante l'inverno 1716-17; il principe propose che detti paesi ospitassero e fornissero vettovaglie dal 1° novembre 1716 a tutto aprile 1717 ad una parte dello Stato Maggiore,

(Ed.), *The New Cambridge Modern History*, vol. VI, *The Rise of Great Britain and Russia, 1688-1713/25*, Cambridge University Press, Cambridge 1970, pp. 410-45).

⁸ Petrovaradin in serbo, Pétervárad in ungherese; oggi costituisce una delle due municipalità in cui è divisa la città di Novi Sad. Sulla battaglia di Petrovaradino ci permettiamo di rimandare ai saggi di A. Papo e G. Nemeth, *Prodromi della campagna antiottomana del 1716-1717*, in «Quaderni Vergeriani», XVIII, n. 17, 2022, pp. 25-61 e *La battaglia di Petrovaradino. 1716*, in «Nuova Antologia Militare», N. 4, Fasc. 15, giugno 2023 («Storia militare moderna», a cura di V. Ilari), pp. 425-72.

⁹ Se non altrimenti specificato al toponimo romeno segue tra parentesi rotonde quello ungherese.

¹⁰ Sulla riconquista di Timișoara si vedano i saggi degli Autori: *Il principe Eugenio di Savoia e la riconquista di Temesvár*, in «Quaderni Vergeriani», XII, n. 12, 2016, pp. 11-71 e *Il mito di Eugenio di Savoia e la presa di Timișoara*, in *Quaestiones Romanicae*, Nr. V/1, Jate Press – Editura Universității de Vest din Timișoara, Szeged – Timișoara 2017, pp. 38-55. Si vedano altresì i lavori di F. Ciure, *Cucerirea Timișoarei de către Habsburgii (1716) în izvoare venețiene de epocă*, in «Crisia», XLVII, 2017, pp. 91-112 e *La conquista asburgica di Timișoara in alcune fonti coeve italiane (1716)*, in «Studia historica adriatica ac danubiana», XIII-XIV, n. 1-4, 2020-2021, pp. 29-74.

¹¹ Sulla vittoria di Belgrado cfr. A. Papo, *La battaglia di Belgrado. 1717*, in «Nuova Antologia Militare», a cura di V. Ilari, n. 3, fasc. 11, giugno 2022, pp. 479-534; e anche A. Papo – G. Nemeth, *Il principe Eugenio di Savoia e la battaglia di Belgrado del 1717*, in «Studia historica adriatica ac danubiana», XV, n. 1-2, 2022, pp. 90-227.

¹² Il principe Eugenio all'imperatore, accampamento dinanzi a Timișoara, 21/10/1716, in L. Matuschka, *Campagne del Principe Eugenio di Savoia*, vol. XVI: *Guerra contro i turchi: Campagna del 1716*, Divisione Storica Militare dell'Imperiale e Regio Archivio di Guerra, Tip. Roux e Viarengo, Torino 1900, Suppl., n. 159, pp. 145-49 (ed. or. *Feldzüge des Prinzen Eugen von Savoyen (Geschichte der Kämpfe Österreichs)*, hrsg. von der Kriegsgeschichtlichen Abtheilung des k. u. k. Kriegs-Archivs, vol. XVI: *Der Türken-Krieg 1716-18. Feldzug 1716*, Verlag des k. und k. Generalstabes, in Commission bei C. Gerold's Sohn, Wien 1891).

all'artiglieria da campagna e a 6 reggimenti. La Corte si oppose a tale richiesta e indicò la Boemia come sede per lo svernamento dell'artiglieria.

Il 20-21 ottobre 1716 il luogotenente generale di provianda Harrucker, che si trovava a Timișoara, ricevette un corriere del Commissariato Generale di Guerra con un progetto per i quartieri d'inverno. Il principe accettò la proposta purché – lo ribadì – non venisse scelta la Valacchia come sede per lo svernamento: “a me fa lo stesso – *argui il principe* – che si mettano [*le truppe a svernare, N.d.R.*] nei paesi ereditari tedeschi o in altri, pur che abbiano buon ricovero, alfine di conservarle pel servizio di Sua Maestà Imperiale”¹³.

Anzitutto bisognava però pensare alla salvaguardia dei confini. Siccome la Transilvania si difendeva da sé grazie alla natura montuosa dei suoi confini, rimaneva aperto il problema del Banato, ch'era più esposto alle incursioni tatariche dalla parte della Valacchia. Pertanto fu necessario costituire un corpo militare per la difesa del nuovo paese, ch'era stato sottratto ai turchi e che il principe affidò al comando del suo uomo di fiducia e generale di cavalleria Claude-Florimond d'Argenteau conte di Mercy “in considerazione della sua nota buona condotta, del provato suo valore, della sua lunga esperienza”¹⁴.

Nato nel 1666 a Longwy (in tedesco Langich), in Lorena, il conte di Mercy aveva partecipato alla battaglia di Vienna del 1683. Era il nipote d'un feldmaresciallo imperiale morto combattendo contro svedesi e francesi nel corso della guerra dei trent'anni e il figlio d'un generale imperiale caduto durante l'assedio di Buda del 1686. Il conte di Mercy fu un valoroso soldato, ritenuto però superbo e altezzoso nella cerchia dei suoi colleghi dell'Armata; aveva combattuto a Zenta e nella guerra di Successione spagnola, dov'era stato fatto prigioniero per ben due volte; s'era segnalato per il suo valore nella battaglia di Petrovaradino e si metterebbe in luce pure nella battaglia di Belgrado. Nel 1717 sarà promosso feldmaresciallo. Aveva ricevuto dal principe Eugenio, suo grande estimatore, l'incarico di governatore del Banato, al cui sviluppo contribuirà attivamente. Nominato nel 1734 comandante dell'armata d'Italia morirà a Crocetta nella battaglia di Parma il 29 giugno dello stesso anno¹⁵.

Sottoposti al conte di Mercy erano il luogotenente-maggiore conte Sainte-Croix, il maggiore-generale conte O'Dwyer, i baroni de Viard e Splényi, i conti Hautois, Eck, von Rotenhan, Orsetti, Lanthieri e La Marche. La cavalleria comprendeva i dragoni Württemberg e Schönborn, i corazzieri Gronsfeld, Darmstadt, Montecuccoli, Sainte-Croix, Hautois ed Emanuele di Savoia, gli ussari Ebergényi, Nádasdy, Splényi, Babocsay ed Esterházy. La fanteria constava di 12 battaglioni (Bagni, Bonneval, Gschwind, Neipperg, Pálffy e Wetzell). Il maggiore-generale conte Franz Paul

¹³ Il principe Eugenio al Consiglio Aulico di Guerra, accampamento dinanzi a Timișoara, 21/10/1716, ivi, XVI, Suppl., n. 159, pp. 149-50.

¹⁴ Istruzione del principe per il g.d.g. conte Mercy (Timișoara), accampamento di Timișoara, 1/11/1716, ivi, XVI, Suppl., n. 166, pp. 158-62. Anche per il prosieguo faremo riferimento in particolare ai «Fatti del Banato nello inverno 1716-17», ivi, XVI, pp. 223-36. Il principe informò l'imperatore d'aver notificato tale istruzione al conte di Mercy, precisando di non aver potuto prescrivere tutto quanto fosse possibile lasciando al conte lorenese la discrezionalità “in facie loci” nel prendere ulteriori decisioni nell'amministrazione del territorio affidatogli. Il principe Eugenio all'imperatore, Győr, 7/11/1716, ivi, XVI, Suppl., n. 168, p. 163. Sull'istruzione per il conte di Mercy cfr. anche F. Kausler, *Das Leben des Prinzen Eugen von Savoyen*, vol. II, Herder und Co., Freiburg im Breisgau 1839, pp. 590-1; e anche M. Braubach, *Prinz Eugen von Savoyen. Eine Biographie*, III vol.: *Zum Gipfel des Ruhmes*, Oldenbourg Verlag, München 1964, pp. 328-9.

¹⁵ Una breve biografia del conte di Mercy è in <https://www.deutsche-biographie.de/sfz61889.html>. Per una biografia più estesa cfr. J. Kallbrunner, *Ein Lothringer als Träger deutscher Kultur im Banat, Vorschau auf ein Lebensbild des Grafen Claudius Florimund Mercy*, in *Schicksalswege am Oberrhein, Beiträge zur Kultur- und Geistesgeschichte, Wirtschafts- und Staatenkunde*, hrsg. von P. Wentzcke, Heidelberg, 1952, pp. 165-88.

von Wallis¹⁶ comandava invece le forze dislocate nel presidio di Timișoara, costituite da 7 battaglioni di fanteria. La fortezza di Timișoara fu dotata d'alcuni pezzi d'artiglieria turchi, di più di 14 cannoni da 3 libbre, di 6 falconi da 6 libbre, di 6 quarti di colubrina da 12 libbre, di 4 cannoni grossi da 24 libbre¹⁷.

Era rimasta nel Banato una brigata d'artiglieria da campagna composta da 6 cannoni da 3 libbre, 2 mortai da 30 e 2 da 60 libbre. Le forze del Banato potevano anche contare su un medico, un chirurgo, un quarto di farmacia, un ufficiale postale, un sacerdote, un uditore per il servizio di giustizia, un prevosto, un cancelliere, ufficiali di commissariato, provianda e tesoreria. Ai Generalati di Arad e Szeged, i quali avevano ultimato l'ufficio di comando di confine, fu ordinato di tenersi in contatto col Mercy. Sciolta l'Armata, il luogotenente-maresciallo conte Sainte-Croix fu sottoposto al governatore del Banato conte Mercy¹⁸.

Subito dopo la presa di Timișoara, l'Armata si smembrò e i vari corpi partirono a scaglioni per i quartieri invernali¹⁹. Le navi da guerra si trasferirono a Bjeloberdo, vicino ad Eszék (Osijek, oggi in Croazia), presso la confluenza della Drava col Danubio. Le saiche (piccole navi a remi dotate di equipaggio di circa 30 uomini) furono invece condotte a Győr, a Komárom e ad Esztergom. Per quanto riguarda il servizio di provianda, furono aperti dei magazzini provvisori a Timișoara e ad Arad per la conservazione della farina che doveva arrivare da Buda e da Baja. Le truppe che lasciarono Timișoara ricevevano invece a Szeged o a Csongrád razioni di pane per 5-6 giorni (in effetti solo per tre)²⁰.

In base all'istruzione del principe Eugenio, il compito primario assegnato al conte di Mercy era quello di realizzare i disegni dell'imperatore su Pancsova (Pančevo, oggi in Serbia)²¹, su Új-Palánka (Banatska Palanka, oggi in Serbia) ed eventualmente anche su Orșova (Orsova), “la chiave della Transilvania – come l'aveva definita il *feldmaresciallo conte Veterani* –, dell'Ungheria, della Valacchia, della Serbia e della Bulgaria. Il luogo per se stesso non è forte e nemmeno ben situato, perché dominato dalle alture; ma la ragione di guerra vuole che sia occupato, per la sua importanza, per esser padroni del Danubio”²². L'obiettivo era quello d'espellere gli ottomani dal

¹⁶ Franz Anton Paul von Wallis (1678-1737) era il figlio del feldmaresciallo Georg Olivier, morto nel 1689 nell'assedio di Magonza nel corso della guerra del Palatinato. Franz Paul era anche il proprietario del reggimento omonimo. Era entrato come paggio alla corte imperiale, dove ebbe occasione di salvare la vita all'imperatore Giuseppe I (r. 1705-1711). Nel 1697 fu nominato capitano nel reggimento fanti Lorena, prese parte alla guerra di Successione spagnola, si comportò valorosamente a Chiari e a Luzzara in Piemonte. Nel 1708, come colonnello nel reggimento Hasslingen, militò sul Reno e poi nei Paesi Bassi. Promosso maggiore-generale e nominato comandante della piazza di Timișoara il 21 ottobre 1716, terrà questa carica fino al 1° ottobre 1729. Provvederà allo sviluppo della città e fortezza di Timișoara e alla costruzione di nuovi quartieri. Dal 1727 al 1734 sarà governatore del Lussemburgo e successivamente, dal 1734 in poi, governatore della Transilvania con sede in Brașov (Brassó). Nel 1735 otterrà il grado di luogotenente-maresciallo. Per qualche nota su Franz Paul Wallis si rimanda a C. von Wurzbach, *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Österreich*, parte LII, Kaiserlich-königliche Hof- und Staatsdruckerei, Wien 1885, p. 259.

¹⁷ Cfr. Matuschka, *Campagne del Principe Eugenio di Savoia* cit., XVI, pp. 217-20.

¹⁸ Il principe Eugenio al luogotenente-maresciallo conte di Sainte-Croix (Timișoara), accampamento di Timișoara, 29/10/1716, in Matuschka, *Campagne del Principe Eugenio di Savoia*, XVI, Suppl., n. 164, p. 157.

¹⁹ Per quanto riguarda l'acquartieramento delle truppe dell'Armata in Ungheria cfr. *ivi*, XVI, pp. 217-20.

²⁰ Per notizie più dettagliate sull'organizzazione dei quartieri d'inverno in Ungheria, in Transilvania e nel Banato cfr. *ivi*, XVI, pp. 212-22 (cap. «Quartieri d'inverno 1716-17»).

²¹ Trattandosi di località appartenute alla “Grande Ungheria” abbiamo utilizzato in questi casi il toponimo ungherese, eventualmente seguito da quelli rumeni, serbi, croati o tedeschi.

²² *Des Grafen Veterani kais. Feldmarschalls Feldzüge in Ungarn und den angränzenden Provinzen, vom Jahre 1683 bis 1694*, Dresden 1788 (nuova ed. Nabu Press, 2011), cit. *ivi*, XVI, p. 223.

Banato e prender posizione sull'isola di Orșova²³, nonché interrompere la libera comunicazione dei turchi con Belgrado lungo il Danubio, il che avrebbe oltremodo facilitato le future operazioni e impedito al nemico l'arrivo dei rifornimenti per via fluviale. Per l'esecuzione di tale impresa il Mercy sarebbe stato dotato dell'artiglieria pesante, di quella campale (6 cannoni) e del necessario numero di mortai, bombe, munizioni e d'altri materiali; gli sarebbero stati assegnati gli ufficiali di cui abbisognava, i serventi, i quadrupedi e le razioni di pane giornaliera. Bisognava però conservare in buono stato l'Armata avendo ogni cura di non affaticare oltre misura i soldati in modo che venissero impiegati utilmente durante le operazioni ed essere eventualmente ricoverati in tempo opportuno secondo la possibilità e le risorse del paese, affinché potessero riaversi e ristabilirsi dopo gli strapazzi sofferti e trovarsi in buono stato all'inizio della campagna successiva. A tale fine bisognava però fortificarsi con opere di trinceramento sul fianco verso il Danubio e sulla fronte verso la Valacchia e impedire, qualora il Danubio si fosse gelato, che il nemico li attaccasse provenendo proprio dalla Valacchia. Era pertanto richiesta una buona conoscenza del territorio in modo da distribuirvi le truppe proporzionalmente alla loro forza. Era altresì necessario per la soldatesca mantenere un comportamento ottimale e la disciplina di guerra ed evitare di molestare i contadini, che avevano già molto sofferto a causa della presenza sul loro terreno d'entrambe le armate (imperiale e ottomana) e che speravano di ricevere dalla nuova dominazione "cristiana" un trattamento migliore.

Era stato peraltro deciso che per un certo tempo il pane e la biada sarebbero stati forniti dai magazzini da impiantarsi sul Danubio, sul Tibisco, sulla Mureș (Maros) ed anche nel cuore del paese verso le località di Caransebeș (Karánsebes) e Mehadia (Mehádia); in seguito il vettovagliamento avrebbe dovuto essere somministrato dai magazzini aperti nel territorio. Siccome la sola sussistenza in natura non sarebbe stata sufficiente per far campare i soldati, agli stessi sarebbero stati distribuiti due o tre fiorini come complemento della porzione giornaliera di grano. E siccome era ben noto a tutti lo stato d'indigenza in cui si dibattevano le casse dello stato, sarebbe stato allora necessario esigere dei contributi dal paese, specialmente dalla Valacchia, di cui si sollecitava l'occupazione di monasteri e castelli; ma si doveva riscuotere detti contributi "colle buone [...] adoperando il rigore solo quando la bontà non fosse praticabile".

Era altresì richiesta una collaborazione stretta e continua col comandante in Transilvania, conte Stephan von Steinville (o Stainville), al quale era stato assegnato l'incarico di controllare il confine valacco lungo la Transilvania, nonché una cooperazione coi comandanti confinari di Arad, Szeged, Petrovaradino e dei quartieri tra la Mureș e il Tibisco, e soprattutto col luogotenente-maresciallo barone von Graven. Il Mercy era inoltre tenuto a trasmettere le informazioni sul nemico in suo possesso al comandante di confine *Feldzeugmeister*²⁴ barone Georg Wilhelm von Löffelholz, di stanza a Petrovaradino, e soprattutto al generale Steinville (per l'occasione gli sarebbe stato fornito un cifrario segreto con cui comunicare con lo Steinville medesimo, col Consiglio Aulico di Guerra e col principe Eugenio). Il comandante lorenese avrebbe anche dovuto sollecitare il maggiore-generale conte Franz Paul von Wallis, suo sottoposto e, come già detto, comandante in Timișoara, a restaurare e ampliare le fortificazioni ivi presenti. Siccome infine si prevedeva che la milizia avrebbe dovuto ricavare il necessario dal

²³ Vedi *infra*.

²⁴ Quello di *Feldzeugmeister* era un grado militare usato tra i mercenari, specialmente nei reparti d'artiglieria, diffuso durante il XVI e il XVII secolo, ancora in uso all'inizio del XX. L'esercito austriaco si servì del titolo di *Feldzeugmeister* per indicare un alto ufficiale con incarichi specifici.

paese per la sua sussistenza, si dovevano pertanto riparare i mulini, richiamare la popolazione ch'era fuggita e mantenere il buon ordine. Perciò era necessario fare buon uso della giustizia, accattivarsi gli abitanti con l'osservanza della disciplina, evitare di conferire qualsiasi impiego permanente per minimo che fosse. Infine, era stabilito che nella città di Timișoara venisse ripristinata dagli abitanti tedeschi la religione cattolica, "l'unica che può condurre a salvezione".

Dunque, non c'era l'intenzione d'organizzare nel Banato un'amministrazione statale regolare in quanto che la guerra non era ancora finita e la regione si presentava in gran parte disabitata²⁵.

Il principe trasmise un'istruzione più o meno dello stesso tenore di quella inviata al conte di Mercy al maggiore-generale von Wallis. Nell'istruzione Eugenio prescrive anzitutto il divieto di concedere nella fortezza di Timișoara domicilio ad alcuno che non fosse tedesco e di religione cattolica e nemmeno di assegnare benefici e uffici, né fare "ripartizione del più piccolo terreno interno". Ai rasciani si sarebbe potuto destinare una parte della grande palanca, ma con la riserva che la proprietà rimanesse dell'imperatore in modo da evitare di trovarsi obbligati a corrispondere compensi in caso di esproprio del terreno per la costruzione di fortificazioni. Erano demandati al generale Wallis il restauro della fortificazione col sostegno del conte di Mercy e con l'aiuto di forza lavoro esterna, nonché la riparazione dei mulini per la macinazione del grano. Il Wallis avrebbe dovuto provvedere personalmente alla ripartizione, all'alloggiamento e alla cura della guarnigione locale evitandole inutili disagi, nonché al governo e alla manutenzione del territorio (acque e paludi) ai fini di ottimizzare la difesa del paese. Infine avrebbe dovuto tenere buone comunicazioni e intesa coi comandanti delle piazze vicini, esercitare con equità la giustizia, frenare ogni eccesso della milizia²⁶.

Nel frattempo Orșova era stata ben fortificata dai turchi.

Annota Jacopo Sanvitale:

Alle milizie fu destinato il riposo de' Quartieri col disegno di farle uscire per tempo in Campagna nell'anno venturo, per continuar le conquiste. Al General Mercì fu lasciato un corpo di gente, con ordine d'avvicinarsi al Danubio, e impossessarsi de' luoghi forti di quel Contado. Sul principio di Novembre questo Generale si andò accostando a Belgrado. Agli 9. fu sotto Banzova Palanca [*Pancsova, N.d.R.*] con Castello in faccia a Belgrado. I Turchi di guarnigione diedero qualche picciola apparenza di volersi difendere, ma ben tosto chiesero di capitolare; e il Comandante uscì fuori a ceder la sua sciabla al General Cristiano, che accordò loro d'uscir senz'armi, e bagaglio per il giorno seguente de' 10. Anche Vilapanca [*Új-Palánka, N.d.R.*] altro Borgo forte, più vicino al Danubio, venne dopo qualche giorno in poter degli Alemanni, che fermati colà i presidj, levarono a Belgrado qualche sussistenza, che raccoglieva da que' contorni: diffucularono il transito del Danubio a' legni Nemici: e prepararono i comodi al grande acquisto del medesimo Belgrado, che poi vedremo effettuarsi nell'anno prossimo²⁷.

Documenta Eléazar Mauvillon:

Pose Eugenio una Gernigione in Temeswar, costituendovi Governatore il Conte di Wallis, finché S.M.I. ne nominasse uno: ma questo Monarca volendo mostrare la piena confidenza, che aveva nel Principe, confermò la di lui scelta. Eugenio pose anche delle Guernigioni in Meadia [*Mehadia, N.d.R.*],

²⁵ Cfr. F. Griselini, *Versuch einer politischen und natürlichen Geschichte des Temesvarer Banats in Briefen an Standespersonen und Gelehrte*, parte I, Johann Paul Krauss, Wien 1779, lettera V (diretta al conte Jakob von Durazzo), pp. 147-94, il quale ci fornisce una descrizione del Banato fino al 1776. Sulla storia del Banato cfr. anche L. Böhm, *Dél-Magyarország, vagy Az úgynevezett Bánság külön történelme*, 2 voll., Emich, Pest 1867.

²⁶ Istruzione del principe Eugenio per il maggiore-generale Franz Paul von Wallis (Timișoara), accampamento di Timișoara, 1/11/1716, in Matuschka, *Campagne del Principe Eugenio di Savoia* cit., XVI, Suppl., n. 167, pp. 162-3.

²⁷ J. Sanvitale, *Vita e campeggiamenti del Serenissimo Principe Francesco Eugenio di Savoia, supremo comandante degli eserciti Cesarei, e dell'Imperio*, Gio: Battista Recurti, Venezia 1738, p. 219.

Parzowa [*Pancsova, N.d.R.*], e Vipalanca [*Új-Palánka, N.d.R.*], tutti Luoghi di molta importanza, e, dopo aver fatta la divisione de' quartieri d'inverno, si preparò per ritornare a Vienna²⁸.

La *Storia di Francesco Eugenio Principe di Savoia* riporta invece il seguente passo:

Nel mentre che il nostro Principe era a Vienna, il Conte di Mercy si rese patrone di Panschova [*Pancsova, N.d.R.*], di Vipalanca, [*Új-Palánka, N.d.R.*] e di Meadia [*Mehadia, N.d.R.*], Piazze che aprivano la strada ad altre conquiste²⁹.

E ancora Dumont e Rousset scrivono al proposito:

Après la Bataille de *Peterwaradin* & la Conquête de *Temiswar*, tout sembloit inviter sa Majesté Imperiale & Catholique à redoubler ses genereux efforts contre les Ennemis communs & perpetuels du non Chrétien, & lui en promettre un heureux succès. Les Turcs ne paroissent plus. Et le General de Cavalerie Comte de Mercy, laissé à *Temiswar* par le Serenissime Chef, s'étoit rendu maître de *Panschova* [*Pancsova, N.d.R.*], de *Vipalanca* [*Új-Palánka, N.d.R.*] & de *Meadia* [*Mehadia, N.d.R.*], trois petites Places, également nécessaires pour la sûreté du *Banat*, & pour frayer le chemin à d'autres Conquêtes. *Panschova* est une Palanque située sur la *Temis*, à une demie heure du lieu, où cette Rivière se degorge dans le *Danube*; & à deux heures de *Belgrade*. *Vipalanca*, en est une autre, située quelques lieuës plus bas sur la *Karatia*, qui l'environne; & qui s'y jette aussi dans le *Danube*; & *Meadia*, autre Palanque encore plus avancée que *Vipalanca*, se trouve dans les Montagnes, qui separent le *Banat* de la *Valachie*. Toutes trois se rendirent à discretion, & presque sans resistance; portées à cela par la douceur du Traitement, qui avoit été fait à la Garnison de *Temiswar*, & dont elles éprouvèrent aussi les effets.

Le Comte de Mercy tenta pareillement de s'emparer d'*Orsova*, Place située sur le *Danube*, non loin de *Meadia*, & composée de trois Forts, dont l'un est situé en deça du Fleuve, l'autre en delà, & le troisième dans une Isle. Mais ayant reconnu que la Garnison étoit resoluë à se bien defendre, il se retira, n'ayant pas assez de forces pour une Entreprise si grande, & la saison étant d'ailleurs trop avancée. Cependant il établit ses Quartiers le long du *Danube*, sa Droite à *Panschova*, & sa Gauche à *Vipalanca*, & pour mieux s'assurer de ces deux Postes, il en repara les Fortifications³⁰.

In effetti, il conte di Mercy partì il 4 novembre 1716 dal campo di Timișoara alla volta di Pancsova con i 12 battaglioni e 13 reggimenti di cavalleria del corpo del Banato e con un carico di vettovaglie per 20 giorni³¹. La sera del dì seguente arrivò nel villaggio di Denta, vi riposò un giorno e il 9 novembre giunse alle porte di Pancsova per la via di Alibunár (Alibunar, oggi in Serbia). Situata su un braccio del Danubio a breve distanza da Belgrado, munita allora d'un forte vallo, Pancsova era di difficile accesso in quanto cinta da paludi e teneva un presidio di qualche centinaio di uomini.

Dopo aver sparato su alcuni drappelli di ussari, i turchi difensori di Pancsova, all'avvicinarsi dell'avanguardia imperiale, ch'era composta dai reggimenti dei dragoni Württemberg e Schönborn e da truppe di fanteria, non esitarono ad arrendersi. Il Mercy acconsentì a lasciar partire il presidio (ch'era soltanto di 350 uomini) senz'armi ma con le sole robe che potevano portare sotto braccio, e lo fece scortare fino a Belgrado. I turchi lasciarono sul posto quattro cannoni, abbondanti provviste di munizioni e vettovaglie. Il principe Eugenio si compiacque col conte di Mercy per la presa di Pancsova, auspicando la successiva conquista anche di Új-Palánka e di Orșova come pure di tutti i luoghi tenuti ancora dal nemico dal Tibisco giù lungo il Danubio. Sarebbe stato necessario possedere anche il controllo di quella parte della Valacchia confinante col Banato, onde evitare possibili attacchi di sorpresa provenienti da est, e di occupare altresì

²⁸ E. Mauvillon, *Storia del Principe Eugenio di Savoia*, t. IV, Società de' Librai, Torino 1789, pp. 336-37.

²⁹ *Storia di Francesco Eugenio Principe di Savoia*, Stamperia di Giuseppe Barbieri, Ferrara 1737, pp. 233-24.

³⁰ J. Dumont – J. Rousset de Missy, *Histoire militaire du Prince Eugène de Savoie, du Prince et Duc de Marlborough, et du Prince de Nassau-Frise*, t. I, Isaac van der Kloot, La Haye 1729, pp. 115-17.

³¹ Cfr. Matuschka, *Campagne del Principe Eugenio di Savoia* cit., XVI, pp. 215-16.

Mehadia compresa la valle che conduce ad Orșova. Il principe ribadì l'importanza di provvedere alla fornitura di grano e biade sfruttando le risorse del paese occupato in modo da perseguire l'obiettivo dello svincolo dalla dipendenza dalla ditta appaltatrice di grano e biade e dal sussidio proveniente dalla Transilvania³².

Venuto in possesso di Pancsova, il Mercy provvide a difenderla in modo da poter resistere 8-10 giorni ad un improvviso attacco del nemico. Ne affidò il comando al maggiore barone Thüngen, cui affidò 400 fanti. A difendere il Banato fino a Becskerek (Zrenjanin, oggi in Serbia) lasciò il maggiore-generale barone Splényi con due reggimenti di ussari appostati sulla Timiș (ungh.: Temes; serbo: Tamiš) e altri tre reggimenti a Becskerek col mandato di vigilare sul Danubio³³.

Col resto delle sue truppe, il 14 novembre si diresse a Új-Palánka, dove arrivò la mattina del 16 dopo aver attraversato di notte il fiume Caraș. Il villaggio di Új-Palánka fu trovato bruciato, ma il forte si trovava ancora in buone condizioni. Anche qui il presidio turco (200 uomini) si arrese prontamente non appena 200 granatieri ed altrettanti lavoratori s'erano avvicinati al forte. Al presidio fu concesso di uscire alle stesse condizioni di quelle pattuite a Pancsova e a ritirarsi nel castello di Ram, situato sulla sponda opposta del Danubio.

Che i due luoghi fortificati di Pancsova e di Új-Palánka, difesi vigorosamente dai turchi nelle guerre passate, si arrendessero così presto, si spiega con l'insufficienza del loro armamento, e più ancora con la perdita della capitale del Banato, Timișoara. Il Mercy suppose invece che entrambi i presidi di Pancsova e di Új-Palánka si fossero arresi abbastanza facilmente, perché consapevoli che non avrebbero potuto essere soccorsi da Belgrado³⁴.

A presidiare Új-Palánka furono provvisoriamente collocati due battaglioni di fanti Neipperg, cui vennero poi aggiunti altri 4 reggimenti a cavallo e 4 battaglioni di fanteria. Il principe si compiacque col Mercy per la presa di Új-Palánka ancor di più che per quella di Pancsova e apprezzò molto l'assegnazione dell'incarico di comandante della piazza di Új-Palánka al colonnello barone von Neipperg. Ribadì un'altra volta la necessità di provvedere alla sussistenza coi prodotti del territorio onde sgravare l'erario delle spese sostenute per il mantenimento d'un numero consistente di truppe acuartierate nel paese³⁵.

Dopo la presa di Új-Palánka, il conte lorenese distaccò il luogotenente-maresciallo Viard con 3 reggimenti di cavalleria e 6 battaglioni di fanteria a Caransebeș. Ad Orșova fu invece mandato il reggimento di corazzieri Sainte-Croix insieme col conte Filippi.

Il 28 novembre il Mercy partì da Caransebeș alla volta di Orșova con 500 cavalieri dei reggimenti di dragoni Württemberg e di corazzieri Gronsfeld e Sainte-Croix, con 100 ussari, 2

³² Il principe Eugenio al g.d.c. conte Mercy (Banato di Timișoara), Vienna, 21/11/1716, ivi, XVI, Suppl., n. 172, pp. 166-67.

³³ Il conte di Mercy al Consiglio Aulico di Guerra, 11/11/1716, ivi, XVI, p. 224.

³⁴ Solo un accenno alle conquiste di Pancsova, Új-Palánka e Mehadia in P. Massuet, *La vie du Prince Eugène de Savoie*, François L'Honoré, Amsterdam 1737, p. 249 e in J. Campbell, *The Military History of the Late Prince Eugene of Savoy, and of the Late John Duke of Marlborough*, Vol. 2, Printed by J. Bettenham for Cl. du Bosc, London 1737, p. 220. Un cenno alle conquiste di Pancsova (9-13 novembre) e di Új-Palánka (15-17 novembre) anche in *Vita e gesti di Eugenio Francesco di Savoia e luogotenente generale cesareo, dell'anno 1683. fin' all'anno 1718. portata dal tedesco nell'italiano per Giovanni Leopoldo Rosatti, in Ghissa a spese dell'autore*, Presso la Ved. Vulpi & E.H. Lammers, Ghissa e Francofour 1719, p. 104.

³⁵ Il principe Eugenio al g.d.c. conte Mercy (Banato di Timișoara), Vienna, 28/11/1716, in Matuschka, *Campagne del Principe Eugenio di Savoia* cit., XVI, Suppl., n. 174, pp. 168-69. Il principe sabaudo comunicò la conquista di Pancsova e di Új-Palánka anche al feldmaresciallo conte Daun, di stanza a Milano, con lettera datata Vienna 9/12/1716, ivi, XVI, Suppl., n. 175, p. 223.

battaglioni di ciascuno dei reggimenti Pálffy, Gschwind e Wetzel, con 6 cannoni da campagna e 2 mortai. Il 1° dicembre giunse nei pressi di Orșova passando per Teregova e la valle del fiume Cerna.

La fortezza turca di Orșova — scrive Matuschka — era situata un po' a monte della Porta di Ferro; essa controllava il punto in cui la navigazione sul Danubio era ostacolata dalle rapide³⁶. Orșova era il secondo porto militare fluviale (il primo era Belgrado) per le navi turche; più precisamente c'era la Vecchia Orșova (Alt-Orschowa in tedesco) sulla sponda sinistra del Danubio alla confluenza con la Cerna, ben munita di valli, mura e palizzate; sulla sponda opposta giaceva Tekija (allora detta Nuova Orșova). Tra le due città sorgeva l'isola Ada Kalee (Ada-Kale in turco), la quale era abitata da una comunità turco-musulmana allora dedita alla pesca, alla lavorazione del tabacco e, in seguito, anche al turismo; l'isola era protetta da un numeroso presidio militare dotato di saiche³⁷. Comandante in Orșova era İbrahim Pascià.

Allorché gl'imperiali si trovarono a tiro di cannone da Orșova, 2-300 cavalieri ottomani (*sipahi*) fecero una sortita dalla fortezza, ma furono prontamente ricacciati. La fanteria imperiale prese quindi posizione sulle alture, piazzandovi una batteria di tre cannoni da campagna, mentre i generali facevano la ricognizione della fortezza sotto un fuoco intenso³⁸. Rinforzi venivano trasportati a Orșova e a Tekija su una cinquantina-sessantina di saiche.

Sprovvisto di grosse artiglierie e d'una flottiglia, con poche vettovaglie, e con l'inverno incipiente, il Mercy decise di rinviare l'impresa a primavera e di prepararla a dovere. Anche se conquistata, Orșova sarebbe però stata indifendibile. Con queste parole il Mercy si giustificò presso il Consiglio Aulico di Guerra:

Se io avessi preso Orsova Vecchia, o il nemico me l'avesse ceduta, l'avrei dovuta ad ogni modo abbandonare, anche se ci avessi messo dentro tutti i 6 battaglioni, poiché col mezzo delle dette isole la strada della Valacchia resta aperta [ai Turchi], il nemico ha appostato le sue truppe da Rama per Gradište³⁹ e più avanti fino a Viddin⁴⁰, per cui può adunarsi a mia insaputa, venire dinanzi il luogo [Orșova] e togliermelo. E lo approvvigionamento sarebbe stato quasi impossibile, a meno di riunire tutta la Milizia affidatami, essendo la piazza [di Orșova, N.d.R.] distante di qui [Mehadia] 8 ore e da Karansebes 20, ossia 10 grosse leghe, oltrediché non v'è altra strada che per questa valle [della Cerna] rovinata e bisogna prendere un passaggio molto angusto accanto all'acqua Bela Reka [sulla quale giace Mehadia], che il nemico può occupare, ch'è a mezz'ora soltanto di qua da Alt-Orsova, e da cui non sarebbe facile sloggiarlo, e così il soccorso [a Orșova, N.d.R.] sarebbe impedito; la guarnigione in conseguenza sarebbe bloccata, [...] e perduta, e perciò e per i motivi sovradetti, d'accordo coi due Signori Generali Viard e O. Dwyer, si è reputato opportuno di non perdere più tempo con la cattiva stagione che già comincia e ritirarci sin qui. Se però, cotesto eccelso Consiglio aulico di guerra espressamente decise di sforzare la detta Vecchia Orsova e le isole, la mia missiva proposta sarebbe: primo di impiantare qui un magazzino in regola con forni; secondo, riparare le strade per potere menar con noi l'artiglieria grave e i ponti di barche; terzo, ordinare che dalla Transilvania, da Arad e da Zeghedino si riuniscano 18 o 20

³⁶ Secondo Dumont e Rousset, Orșova era difesa da tre forti. Vedi *supra*.

³⁷ L'isola Ada-Kaleh passò più volte nel corso della sua storia dalla dominazione ottomana a quella asburgica e viceversa, finché dopo la Prima guerra mondiale passò definitivamente sotto il controllo rumeno in seguito ad un referendum indetto tra la sua popolazione. L'isola fu completamente sommersa nel 1970 dalle acque del Danubio allorché fu costruita in loco una centrale idroelettrica. Con l'isola scomparvero anche sia la Nuova che la Vecchia Orșova, al cui posto fu edificata l'odierna città sulla riva sinistra del Danubio, più precisamente sulle sponde d'un lago artificiale.

³⁸ Caddero il luogotenente-maresciallo de Viard (secondo altre fonti pare invece sia morto nel 1718) e il maggiore-generale Ottokar Starhemberg. Cfr. l'opera *Eugenii Heldenthaten*, III, menzionata in Matuschka, *Campagne del Principe Eugenio di Savoia* cit., XVI, p. 226.

³⁹ Ram e Gradište, rispettivamente.

⁴⁰ Vidin, oggi in Bulgaria.

battaglioni colle compagnie granatieri, compresi quelli che sono in questo alto postamento, per eseguire o subito, appena sia gelato il Danubio, o in primavera, cotale operazione, per la quale saranno tuttavia necessari almeno 12 a 14 giorni⁴¹.

Il Mercy fece altresì osservare che non si potevano sottrarre truppe a Pancsova e a Új-Palánka, perché si temeva un'invasione nemica da quella parte⁴².

Il principe Eugenio comprese le ragioni che avevano spinto il conte di Mercy a rinunciare all'impresa di Orșova ed era pure consapevole delle difficoltà che si sarebbero incontrate nell'approvvigionamento delle truppe di grano e biade prodotti localmente. Il generale lorenese avrebbe anche dovuto continuare l'esplorazione del territorio lungo il Danubio e delle sue isole, specie quelle site di fronte a Pancsova, armare saiche e altre barche per il controllo del grande fiume onde evitare il transito dei navigli turchi lungo lo stesso (bene aveva agito a questo proposito il colonnello Neipperg nel fermare la navigazione di tre barconi turchi che avevano risalito il fiume)⁴³.

Il 1° dicembre il generale Mercy si accampò sulla Cerna a mezz'ora da Orșova; il giorno 3 ritornò a Mehadia, di cui avrebbe provveduto a restaurare le fortificazioni, quasi distrutte dai turchi. Mehadia era situata in posizione strategica perché da una parte controllava la strada per Orșova, dall'altra quella per Caransebeș e la Valacchia. Il conte vi stanziò un presidio di 500 soldati e 200 aiducchi con 4 cannoni da 3 libbre.

Scrivendo Arneth:

Intanto Mercy aveva eseguita la spedizione militare, di cui era stato incaricato. Pancsova e Ujpalanca si arresero senza opporre resistenza. Quindi Mercy, attraversando una contrada deserta, imperocché i Tartari nel ritirarsi avevano portati seco gli abitanti in ischiavitù, giunse ad Orșova, dove i Turchi lo aspettavano di piè fermo: Non sarebbe stato difficile sbaragliarli, ed impadronirsi della piazza; se non che il Mercy, ritenendo che avrebbe avuto difficoltà a sostenersi per la soverchia lontananza dagli altri punti occupati dagli Imperiali, si portò a Mehadia e dopo aver posta questa in istato di difesa, e collocata una guarnigione, fece ritorno a Temeswar⁴⁴.

Le altre truppe del corpo del Banato furono sistemate come segue⁴⁵. In Pancsova si stanziò come avamposto il maggiore von Thüngen con 400 fanti e 60 ussari. Il maggiore-generale barone Splényi fu comandato a controllare coi suoi 5 reggimenti di ussari il tratto Pancsova-Becskerék fino al distretto di Cenad (Csanád) sul Tibisco. Nel tratto fra Pancsova e Új-Palánka si sistemò il colonnello Dessewffy con 800 ussari. In Új-Palánka vennero alloggiati 2 battaglioni del colonnello von Neipperg. Lungo il fiume Caraș, a Jasenov, fu collocato il reggimento di dragoni Schönborn, più a nord, sino a Vărădia (Varadia) nel distretto di Versec (Vršac, oggi in Serbia), furono stanziati 2 battaglioni del conte Bonneval⁴⁶ e il reggimento di corazzieri principe Emanuele di Savoia, tutti sottoposti al comando del maggiore-generale La Marche.

⁴¹ Matuschka, *Campagne del Principe Eugenio di Savoia* cit., XVI, p. 226, nota 2.

⁴² Il Mercy si esprime in tale modo anche in due lettere scritte una da Mehadia il 10 dicembre, l'altra da Timișoara il 28 dicembre 1716. Cfr. *ivi*, XVI, p. 227.

⁴³ Il principe Eugenio al G.d.C. conte Mercy (Banato di Timișoara), Vienna, 30/11/1716, *ivi*, XVI, Suppl., n. 177, pp. 170-1.

⁴⁴ Arneth, *Il principe Eugenio di Savoia* cit., II, p. 106.

⁴⁵ Cfr. al proposito Matuschka, *Campagne del Principe Eugenio di Savoia* cit., XVI, pp. 226-8.

⁴⁶ Claude-Alexandre de Bonneval (1675-1747) era stato un ufficiale francese poi passato al servizio dell'imperatore e infine a quello del sultano convertendosi all'islamismo col nome di Humbaracı Ahmet Paşa. Cfr. H. Benedikt, *Der Pasha-Graf Alexander von Bonneval 1675-1747*, Hermann Bohlaus, Graz - Köln 1959.

A Versec, da dove allora si propagava la grande palude di Alibunár, si stabilì il quartier generale del conte di Mercy che aveva con sé un certo numero di soldati comandati e l'artiglieria da campagna.

Nei distretti di Ciakova (Csákova) e di Timișoara, lungo il fiume Bârzava (ungh. Berzava; serbo: Brzava) sino alla sua foce nella Timeș, sottoposti al maggiore-generale conte Eckh si stanziarono i reggimenti di corazzieri Darmastdt, Montecuccoli, metà del reggimento Hautois e il reggimento di fanteria Bagni. Questa seconda linea di truppe, che vennero alloggiata nei pochi abitati esistenti o in capanne di terra edificate dagli stessi soldati, era comandata dal luogotenente-maresciallo conte di Sainte-Croix.

Agli ordini del luogotenente-maresciallo barone Viard, i reggimenti di corazzieri Gronsfeld e Sainte-Croix, il reggimento di dragoni Württemberg e 2 battaglioni di ciascuno dei reggimenti Pálffy, Gschwind e Wetzlar trovarono invece posto nei distretti oggi rumeni di Caransebeș, Făget (Facset), Lipova (Lippa), Orșova e Almaș (Almás); la cavalleria, coi maggiori-generalis barone von Rotenhan e conte Orsetti, fu collocata due leghe a nord di Caransebeș sino al fiume Mureș, la fanteria col maggiore-generale conte O'Dwyer, nelle montagne da Teregova e Rusca sino a Mehadia.

Nonostante la scarsa consistenza numerica dei reggimenti sopra elencati, notevoli rimasero le difficoltà di approvvigionamento, specialmente per le truppe stanziate in montagna. Se la carne e il fieno non mancavano, difettavano per contro il pane e la biada. Bisognava avere un po' di pazienza, scrisse il Mercy al principe Eugenio il 4 dicembre 1716.

Onde permettere la regolare riscossione dei tributi, il Mercy creò in alcuni distretti una specie di amministrazione civile, sull'esempio di quella in vigore nei comitati ungheresi.

Veniamo alla città più importante del Banato: Timișoara e ne proponiamo una breve descrizione di com'era prima che avesse luogo l'assedio dell'armata imperiale.

All'epoca Timișoara era quasi completamente circondata da paludi; solo a nord il terreno era più asciutto e leggermente ondulato; a nord ovest, a circa un migliaio di passi dai bastioni, sorgeva la villa del pascià e vicino ad essa una moschea; a nord e ad est c'erano delle ridotte e numerosi giardini cinti da siepi⁴⁷. Vi si distinguevano tre-quattro parti: la fortezza con la città e il castello, la grande palanca⁴⁸ o "palanca della città" col sobborgo e la piccola palanca o "palanca del castello", nota anche come "l'isola", cinta da un ramo della Bega (Béga), nonché da vaste paludi, e collegata al castello tramite tre piazze d'armi. Ciascuna di queste parti era fortificata per conto proprio e protetta da rami del fiume Bega e da paludi. La città, costituita da modeste casette di legno, era cinta da mura in cattivo stato, dotate di piccole torri; antistante alle mura correva un vallo, piuttosto alto, con un parapetto poco spesso, costituito da due filari di palizzate con un tramezzo di terra. I valli, molto larghi, si ergevano fino all'altezza di due uomini. A sud della città, separato da essa da uno stretto ramo del fiume, sorgeva il vecchio castello, considerato ridotta della fortezza. Il perimetro della fortezza correva lungo 7-8000 passi. La città aveva quattro grandi porte: la porta di Arad (o di Lipova) a est, la porta di Szeged o di Cenad o "porta del gallo" a nord,

⁴⁷ Per la descrizione della fortezza e delle palanche facciamo qui riferimento a Matuschka, *Campagne del Principe Eugenio* cit., XVI, pp. 182-83 e App., n. 16, pp. 297-99. Cfr. anche A.P. Petri, *Die Festung Temeschwar im 18. Jahrhundert*, Verlag des Südostdeutschen Kulturwerks, München 1966, pp. 1-2, che riporta la descrizione del viaggiatore turco Evlia *celebi*, il quale soggiornò a Timișoara nel 1660. Concorda con questa descrizione quella di Mauvillon, *Storia del Principe Eugenio di Savoia* cit., pp. 307-09.

⁴⁸ La palanca, o palancato, ossia "recinto di legname", era un'opera di difesa generalmente costituita da una struttura di travi e pali di legno, nonché da arbusti intrecciati, riempita di terra e rivestita esternamente di fango.

entrambe all'interno d'una torre, la porta di Belgrado (o "porta bassa") a sud e, infine, la porta della cittadella, che dava accesso soltanto a quest'ultima. Il fossato principale dalla porta di Arad alla 'porta bassa' era riempito d'acqua fino ad altezza d'uomo. Verso nord, cingendola per gran parte, si estendeva la grande palanca col sobborgo, ch'era quasi più esteso della città medesima; la grande palanca era difesa da un vallo irregolare, in buone condizioni e meglio adatto per la sistemazione delle artiglierie rispetto a quello della fortezza; il fossato, largo e profondo, era rivestito di mattoni e legname e pur esso inondato dalle acque della Bega. La grande palanca era circondata da paludi e protetta da trinceramenti nei terreni asciutti: era quindi nel suo complesso un'opera validamente fortificata. Di fronte al castello, in direzione sud, sorgeva invece la piccola palanca, anch'essa circondata da un braccio della Bega e da vasti acquitrini e collegata al castello da tre piazze d'armi.

Al comando della fortezza di Timișoara fu posto, come detto, il maggiore-generale von Wallis. Il Wallis aveva ricevuto il compito di riedificare ed ingrandire la città, ridotta dall'assedio a quasi un cumulo di macerie⁴⁹. Tuttavia, non era ancora il momento adatto per ampliare la città visto che vi erano rimasti solo pochi rasciani e pochi ebrei, tutto il resto della popolazione se n'era andato insieme coi turchi. Essendosi sparsa la voce, peraltro confermata dal generale di cavalleria Steinville, che i turchi avrebbero tentato di corrompere col denaro alcuni degli abitanti rimasti a Timișoara onde reimpossessarsi di quella città, alla fine il Wallis ne cacciò via quasi tutti i giudei e i rasciani⁵⁰. Nel volume III dell'opera *Eugenii Heldenthaten*, si legge anche:

I turchi cercavano di privare della sussistenza l'Armata cristiana, o per lo meno rendergliela difficile, e mandarono a tal uopo alcuni spioni e incendiari, travestiti con ogni sorta di abiti, di monaci di schiavi cristiani. Avevano questi un proprio Commissario, che li pagava, ed avevano ordine d'incendiare le case di provianda degl'Imperiali. Anche una polveriera fu incendiata e a Denta bruciarono 4000 razioni di pane. A Temesvár però gli spioni non furono fortunati, e molti ne furono presi in Essegg [*Eszék, N.d.R.*], Zeghedino ed in altri luoghi ed ebbero la meritata ricompensa⁵¹.

Le poche case non affatto distrutte bastavano appena per ricoverare i tre battaglioni stanziati in città e i due della piccola palanca oltre ai numerosi ammalati e feriti lasciati dai reggimenti. Tuttavia, usciti i turchi, i rasciani e gli ebrei, cominciarono ad arrivare a Timișoara i tedeschi (ancor oggi presenti in città oltreché in tutto il Banato). Ai pochi rasciani di religione ortodossa ivi rimasti fu concesso di conservare in città solo le botteghe, rimanendo essi a dimorare nella grande palanca; i pochissimi (sei) rasciani cattolici avrebbero invece potuto continuare a risiedere in città dove avevano le loro botteghe, anche perché, considerato l'arrivo del freddo, era inopportuno che rimanessero all'addiaccio; pure agli ebrei e agli armeni fu concesso di rimanere nella fortezza; ai futuri ospiti tedeschi era invece riservata la piccola palanca.

Sono venuti molti Tedeschi — *scrive il generale Wallis al principe Eugenio* — ai quali si è potuto dare interim soltanto le botteghe, ma non sono che mercanti venuti dal Quartier Generale, i quali, sciolta che fu l'Armata, per mancanza di vetture per portar via le loro robe, che non poterono vendere, sono entrati qui, ma dopo vendita la mercanzia o andranno via subito o in primavera ritorneranno all'Armata. Di operai sino a oggi nessuno si è presentato. Ora dunque se, secondo la graziosissima intenzione di Vostra Serenità, dovrà essere formata una cittadinanza nella Fortezza, bisognerà prima tracciare e costruire le necessarie caserme per la guarnigione permanente fuori delle strade, perché le case possano essere

⁴⁹ Cfr. l'istruzione del principe Eugenio al conte Wallis citata sopra.

⁵⁰ Cfr., al proposito, le lettere del conte Wallis al principe Eugenio del 16/4/1717 e del 20/5/1717, in Matuschka, *Campagne del Principe Eugenio di Savoia* cit., XVI, p. 228, nota 4.

⁵¹ Ivi, XVI, pp. 228-29, nota 4.

evacuate dalla Milizia che c'è dentro ed assegnate a coloro che ne vogliono prender possesso, e si possa regolare con ordine conveniente come le vie e le case siano da costruirsi, altrimenti nessuno vorrà stabilirsi permanentemente e vorrà azzardare la spesa della costruzione. All'Admodiation [appalto di provianda] è stato ceduto soltanto un discreto pezzo di terreno per costruirvi il panificio e per depositarvi la farina, e questo solo è da considerare pro nunc, mentre per costruire un magazzino potrà essere disposto diversamente. Un cantiere prenderà anche molto posto, e sarà pure necessario ampliare l'Arsenale. E anche sarebbero prima da assegnare le case per la Camera, il Governo, il Commissariato ed altri uffici, dove? e come? costruirli, resterà perciò ben poco per una cittadinanza che voglia stabilirsi qui. Nella piccola Palanca, verso l'accampamento che fu già della cavalleria, a mio remissivo parere, si potrebbero stabilire tutti i borghesi tedeschi, quando come si è detto, siano costruite le caserme ed evacuate le case. Nella grande Palanca, dove fu l'attacco, ho stabilito, secondo l'ordine graziosissimo di Vostra Serenità, che si mettano Rasciani, colla riserva però, che il dominium rimanga intatto a Sua Maestà Imperiale, perché, se in avvenire vi si volesse erigere fortificazioni, Essa non sia tenuta ad alcun compenso, che dunque tutti siano nella Palanca fuori della Fortezza, dove avevano dimorato prima, e solo le botteghe furono loro lasciate dentro, solo di giorno, per commerciarvi, eccetto sei che sono effettivamente cattolici e che vi avevano prima le loro case proprie. A questi ho permesso di rimaner dentro, perché ora colla tarda stagione non potrebbero acconciarsi fuori, né saprebbero dove portare e loro robe. Dei Giudei sono del pari rimasti dentro in Fortezza, nelle loro precedenti tre case, coloro che alla resa son rimasti indietro, non vi lascio però stabilire nessun altro straniero, eccetto un solo Giudeo, il quale ha contratto col Commissariato per le candele, i sacconi da paglia e le coperte, cui ho dato una casetta con un fondaco, absque jure possessionis, per adempire soltanto le sue somministrazioni, alla colonia de' Giudei però fu del pari ordinato di andare a primavera nella Palanca. Anche degli Armeni è rimasta una parte, i quali hanno pure i loro fondachi e a questa tarda stagione non saprebbero dove andare colle loro mercanzie. Di codeste tre nazioni sono effettivamente tra uomini, donne e bambini: Rasciani 466 anime, Armeni 35 e Giudei 144 anime⁵².

Tuttavia, si dovevano costruire caserme e magazzini prima di pensare alla ricostruzione della città.

Il nuovo governatore di Timișoara avanzò altresì delle proposte per il miglioramento delle fortificazioni: ampliamento del terrapieno e dei bastioni, costruzione di caserme, aggiunta di controguardie, spalti⁵³ e di una controscarpa⁵⁴. Nella grande palanca non si doveva far altro che racconciare il parapetto, costruire un dente⁵⁵ davanti a ciascuna delle tre porte e una ridotta dinanzi al ponte sulla Bega. Alla piccola palanca si poteva aggiungere un'opera a corna⁵⁶. Inoltre il Wallis prevede la costruzione d'un sistema di chiuse per l'inondazione del terreno. Il tutto non avrebbe richiesto spese considerevoli⁵⁷.

Il Mercy rivolse la propria attenzione anche ai due importanti siti di Pancsova e Mehadia. Furono pure migliorate le due fortezze oggi serbe di Kevevára (Kovin) e Belobreszka

⁵² Il conte von Wallis al principe Eugenio, 17/11/1716, ivi, XVI, pp. 229-30, nota 1.

⁵³ Lo spalto era un pendio artificiale di terra battuta usato nelle fortificazioni alla moderna per impedire agli assalitori di sfuggire al fuoco difensivo.

⁵⁴ La scarpa consiste nella giustapposizione d'un muro inclinato alla base d'una cinta muraria o d'una torre. La controscarpa è in genere la muratura di sostegno d'un terrapieno o anche la parete esterna del fossato facente parte d'una fortificazione; la scarpa è invece la parete interna dello stesso fossato. Se il fossato è costruito all'interno d'una fortificazione si chiamano controscarpe entrambe le pareti del fossato medesimo.

⁵⁵ Il dente (detto anche spuntone) era un'opera di fortificazione sporgente dalla linea di difesa con due facce congiunte ad angolo.

⁵⁶ Un'opera a corna (o a corno), appunto cosiddetta per la forma biforcuta, costituisce un elemento avanzato d'una fortificazione posto a protezione d'una cinta muraria o d'una cortina. Essa era costituita da una breve cortina posta tra due semibastioni; aveva un'altezza minore della cinta stessa e poteva pure essere fornita d'una porta d'accesso.

⁵⁷ Sulle proposte del Wallis cfr. Matuschka, *Campagne del Principe Eugenio di Savoia* cit., XVI, p. 230.

(Belobreșca)⁵⁸; per mancanza di soldatesca, non furono invece rinforzate Homolič, Visel e Dubovac⁵⁹, siti molto importanti per l'attraversamento del Danubio.

Per sopperire alla scarsità di armati e specialmente di operai per la costruzione di fortificazioni e di strade nel Basso Banato, il Mercy pensò di trasferire sul Danubio gli abitanti della regione confinaria della Mureș, già soggetti alla disciplina militare, e di sistemarli stabilmente anche presso Mehadia. Sennonché, questo spostamento non era cosa facile da attuarsi e senz'altro non sarebbe stato gradito ai confinari interessati, i quali non avrebbero abbandonato volentieri le loro case, i loro vigneti e i loro orti, per trasferirsi altrove; ma ciò era possibile perché costoro godevano di privilegi in virtù dei quali non erano servi della gleba⁶⁰.

L'inverno del 1716-17 fu breve ma estremamente rigido: tutte le acque del Banato e anche lo stesso Danubio gelarono. A ogni modo le truppe del Mercy dovettero tenersi pronte a combattere, tant'è vero che i turchi il 10 marzo 1717 tentarono, ma invano, un attacco contro Ópáva (Opova, oggi in Serbia), sito che controllava le comunicazioni tra la Timiș e il Danubio⁶¹.

Dalle numerose lettere del Mercy indirizzate al principe e nelle rispettive risposte non emerge alcun cenno a un'impresa compiuta dal barone Neipperg da Új-Palánka contro Gradište, raccontata nelle *Eugenii Heldenthaten*, parte III. Qui si narra che il colonnello Neipperg, comandante in Új-Palánka, dopo aver fatto incetta di barche nemiche con viveri che andavano a Belgrado ed averne mandato a picco delle altre, passò il Danubio sul ghiaccio con 200 moschettieri, 300 aiducchi ed un drappello di dragoni, sconfisse i turchi presumibilmente appostati presso Ram, saccheggiò il sito e ritornò con 90 cavalli e 100 capi di bestiame. Riuscì a sfuggire all'accerchiamento dei turchi ma perse 210 uomini ed un capitano del reggimento Schönborn, il barone von Stein. Nei documenti si può leggere soltanto il racconto autografo della prigionia del capitano Stein, secondo il quale la colpa della sua disgrazia era da addossarsi ai suoi comandanti, ch'egli aveva sì istruito circa il modo di comportarsi ma che si lasciarono invece prendere dalla paura alla vista del nemico che premeva sul loro fianco e alle loro spalle, dandosi pertanto alla fuga. Il capitano Stein fu quindi condotto da Belgrado ad Adrianopoli, dove fu trattato nel modo più crudele possibile, messo ai ferri insieme con un corazziere del reggimento Principe Emanuele e rinchiuso in una prigione orribile anche perché s'era rifiutato di servire sotto Miklós Bercsényi⁶², il patriota ungherese che andava allestendo reggimenti di disertori tedeschi,

⁵⁸ A Kovin, sito molto importante per la vicinanza di Semendria, furono collocati 100 soldati comandati e 150 ussari, a Belobreszka 30 ussari, a Moldava gli aiducchi confinari della Mureș. Belobreszka e Moldova erano due villaggi del Comitato ungherese di Krassó-Szörény (oggi Caraș-Severin, in Romania), siti lungo il Danubio.

⁵⁹ Oggi fa parte della municipalità di Kovin.

⁶⁰ Cfr. le lettere del conte di Mercy al principe Eugenio del 14/2/1717, 8/3/1717 e 2/4/1717, menzionate in Matuschka, *Campagne del Principe Eugenio di Savoia* cit., XVI, pp. 230-31, nota 3.

⁶¹ Lettera del conte di Mercy al principe Eugenio, 12/3/1717, cit. ivi, XVI, p. 231. La risposta del principe del 20/3/1717 è riportata in L. Matuschka (redazione di), *Campagne del Principe Eugenio di Savoia*, vol. XVII: *Guerra contro i turchi 1716-18: Campagne del 1717-18*, Divisione Storica Militare dell'Imperiale e Regio Archivio di Guerra, Tip. Roux e Viarengo, Torino 1900, Suppl., n. 16, pp. 19-20 (ed. or. *Feldzüge des Prinzen Eugen von Savoyen (Geschichte der Kämpfe Österreichs)*, hrsg. von der Kriegsgeschichtlichen Abtheilung des k. u. k. Kriegs-Archivs, vol. XVII: *Der Türken-Krieg 1716-18. Feldzug 1717/18*, Verlag des k. und k. Generalstabes, in Commission bei C. Gerold's Sohn, Wien 1891). Nella lettera, il principe garantisce al Mercy tutta l'assistenza possibile da parte dei comandanti delle piazze di confine.

⁶² Nato da un'antica e prestigiosa famiglia nobile, Miklós Bercsényi aveva studiato all'università di Nagyszombat (Tyrnau, oggi in Slovacchia) per poi divenire membro della corte del palatino, il più potente ufficiale del Regno d'Ungheria. Nel 1686 combatté con valore nell'assedio di Buda e fu promosso colonnello. Successivamente gli fu affidato il comando delle fortezze di confine intorno a Szeged. Nel 1687 fu nominato conte, ciambellano e consigliere del re. Nel 1696 Bercsényi fece la conoscenza di Ferenc Rákóczi II e divenne suo collaboratore militare, nonché

di prigionieri e d'ogni sorta di “canaglie” in nome del principe di Transilvania Francesco (Ferenc) Rákóczi II. Lo Stein pregò lo stesso principe Eugenio di “non lasciarlo quivi crepare miseramente, ma di far premure per il suo scambio”⁶³.

Nel contempo, fallì un attacco portato a sorpresa dai turchi a Pancsova. Anche quest'impresa, della quale, come della precedente, non si fa menzione nelle fonti più importanti, è invece raccontata nella *Eugenii Heldenthaten*:

Poiché gl'Imperiali colla fortificazione degli avamposti in questo banato si reputavano sicurissimi da un'irruzione di Turchi, il Pascià di Belgrado cercò d'impossessarsi di Panciova con uno stratagemma, di cui l'invenzione fu più felice della esecuzione. Furon mandati alcuni a Panciova travestiti da Rasciani con molto vino, che vendettero alla guarnigione molto a buon mercato, pensando che così si dovessero ubriacare ed essere incapaci di difendersi. Ma i Tedeschi che sapevano molto bene sopportare tale bevanda, ne furono anzi più riscaldati, e quando i Turchi di notte tempo vennero, la guarnigione li cacciò via con grossa perdita e li mandò a casa ben serviti pel loro vino a buon prezzo⁶⁴.

Che tutto ciò sia vero non lo si può affermare, certo è che i turchi tentarono più volte di molestare la postazione imperiale.

Sopravvenuto il disgelo, le truppe imperiali uscirono dai quartieri invernali e rientrarono nei loro precedenti alloggiamenti⁶⁵.

A Mehadia, nella cosiddetta ‘postazione superiore’ (ovverosia quella parte del Banato settentrionale e orientale che confina con la Transilvania e con la Valacchia), la direzione dei lavori di fortificazione fu affidata al maggiore-generale conte O'Dwyer, il quale vi si prodigò guadagnandosi l'apprezzamento dello stesso principe Eugenio⁶⁶.

Una ridotta nel fondo della valle del fiume Bela, sulla sua sponda sinistra, attraverso la quale passava la via per Orșova e Caransebeș, costituiva qui il punto cruciale. Era cinta da un fosso alquanto profondo, con all'interno palizzate; verso ovest la ridotta si appoggiava al fiume. Sui monti circostanti, che dominavano quell'opera in modo da renderne quasi impossibile la difesa, furono costruiti degli alloggi del tipo *Blockhaus*⁶⁷. L'approvvigionamento di vettovaglie – specialmente di farina e carne salata – fu garantito per due mesi. Nell'aprile 1717 Mehadia poteva considerarsi sicura in caso d'un attacco violento. Il comando della postazione fu affidato dapprima ad un capitano dei fanti Gschwind, poi (13 aprile 1717) al maggiore Herlenthal dei fanti Wilczek (già Hasslingen). Il presidio era di 400 fanti, 600 aiducchi e 100 ussari; l'armamento di 8 cannoni, 12 spingarde con sufficiente quantità di polvere, palle ecc.

l'amico più fedele. Quando Rákóczi fu arrestato per essersi ribellato all'imperatore Leopoldo I, Bercsényi fuggì in Polonia e preparò la rivolta contro gli Asburgo. Nel 1703 tornò con le truppe polacche per sostenere la lotta per l'indipendenza magiara. Fu incaricato delle operazioni militari della rivolta e nel 1707 fu nominato vice di Rákóczi. Bercsényi negoziò anche un'alleanza con lo zar russo Pietro I il Grande (r. 1682-1725) a Varsavia, anche se era ormai troppo tardi perché la rivolta era destinata a fallire. Su invito del sultano ottomano, Bercsényi si unì allora all'esercito del gran visir turco (1717), ma le truppe che attaccarono il territorio ungherese a Orșova furono respinte dall'esercito imperiale. Successivamente condivise l'esilio di Rákóczi a Tekirdağ, in Turchia, dove morì nel 1725. Le sue ceneri furono riportate in Ungheria assieme a quelle di Rákóczi e collocate nella cattedrale di Kassa (Košice, oggi in Slovacchia). Su Ferenc Rákóczi II cfr. B. Köpeczi - Á. R. Várkonyi, *II. Rákóczi Ferenc*, Osiris, Budapest 2004.

⁶³ Il capitano barone von Stein al principe Eugenio, Adrianopoli, 30/4/1717, in Matuschka, *Campagne del Principe Eugenio di Savoia* cit., XVI, p. 231, nota 1.

⁶⁴ Il passo è citato ivi, XVI, p. 232, nota 1.

⁶⁵ Cfr. la lettera del principe Eugenio al conte di Mercy, 6/2/1717 e la sua risposta del 28/2/1717, ivi, XVI, p. 232, nota 2.

⁶⁶ Il principe Eugenio al g.d.c. conte di Mercy (Timișoara), Vienna, 9/1/1717, ivi, XVII, Suppl., n. 1, p. 5.

⁶⁷ Si tratta d'un tipo di abitazioni a pianta rettangolare circondate da pareti in legno costruite con travi impilate secondo la tecnica denominata ‘a blinde’.

A sostegno di Mehadia, metà del reggimento corazzieri Montecuccoli agli ordini del maggiore-generale conte Orsetti stava appostata davanti a Caransebeș, mentre il reggimento corazzieri Sulzbach era stanziato in Transilvania.

Quando il tempo lo permetteva, le truppe lavoravano anche per riparare le strade per Timișoara e la Transilvania.

Il Mercy s'intrattenne per la massima parte dell'inverno a Versec, ma visitò spesso la postazione inferiore (Basso Banato e Lungo Danubio) e poté accertarsi personalmente che i turchi navigavano su per il Danubio fino a Belgrado come assoluti padroni del fiume, senza curarsi della presenza degli imperiali. Non potendo ricevere da Vienna altre saiche, perché quasi tutte erano in restauro a Győr, a Komáron e ad Esztergom, il generale lorenese fece allestire alla meglio alcune vecchie barche turche, trovate a Pancsova e le equipaggiò servendosi dei confinari della Mureș. Chiese quindi al *Feldzeugmeister* Löffelholz di mandargli tutte le saiche che si trovavano a Petrovaradino; dal canto suo il principe Eugenio impartì l'ordine per il luogotenente-maresciallo barone von Beckers di spedire a Petrovaradino tutte le saiche ormeggiate ad Eszék per essere messe a disposizione del luogotenente-colonnello Ernst Anton von Petrasch⁶⁸.

Il Mercy era anche riuscito a scoprire una via d'acqua da Petrovaradino a Pancsova e più avanti un'altra via d'acqua che conduceva a Új-Palánka evitando Belgrado⁶⁹: ciò avrebbe consentito di far passare le saiche da Petrovaradino al Danubio inferiore garantendo un approvvigionamento più sicuro dei magazzini campali, specialmente di quello molto importante di Pancsova. Il principe apprezzò il lavoro del Mercy di pulizia del canale dalla Dunavica che avrebbe permesso di far scendere saiche e oranzze fino a Új-Palánka, da dove avrebbero potuto disturbare il nemico, mentre le altre barche sarebbero state destinate alla difesa del Tibisco e della Timiș⁷⁰.

Il conte lorenese pensò di approfittare della navigabilità dei canali che permettevano d'evitare Belgrado mandando a Pancsova 6 saiche e altre 12 barche, cui sarebbero dovute seguire le grosse navi da guerra che svernavano ad Eszék. Cinque di queste navi ormeggiate a Bjeloberdo, vicino ad Eszék, ricevettero l'ordine di tenersi pronte e a disposizione del Mercy, anche se il principe Eugenio voleva prima impiegarle alla foce del Tibisco per proteggere i convogli che dovevano rifornire il magazzino campale di Becse (Bečej, oggi in Serbia). Il 19 gennaio il principe assicurò al conte Mercy che i comandanti di Petrovaradino e Szeged avevano già ricevuto l'ordine di mandargli tutte le saiche e le barche che avrebbero trovato onde permettere al governatore del Banato d'organizzare nel miglior modo possibile l'ormai quasi certa impresa di Belgrado⁷¹.

Il 27 gennaio Eugenio confermò al Mercy l'invio a Petrovaradino delle prime 18 saiche, le quali sarebbero servite al barone Ernst Anton von Petrasch per allestire un convoglio per Új-Palánka⁷².

⁶⁸ Cfr. le lettere del *Feldzeugmeister* Löffelholz al Consiglio Aulico di Guerra di Vienna del 16/1/1717; del Mercy al Beckers del 7/3/1717; e del Beckers al principe Eugenio del 10/3/1717 ivi, XVI, p. 233. Cfr. anche la lettera del principe Eugenio al luogotenente-maresciallo barone von Beckers (Eszék), Vienna, 10/2/1717, ivi, XVII, Suppl., n. 10, p. 12.

⁶⁹ Secondo noi, la prima via d'acqua, detta in Matuschka anche "Acqua di Borgia", dovrebbe coincidere col canale della piccola Dunavica, che dal Danubio sopra Belgrado s'immetteva nella Timiș, da dove si poteva poi raggiungere Pancsova. La seconda via d'acqua dovrebbe invece essere identificata nella grande Dunavica (Hervénjca), tuttora agibile, che collega il Danubio nei pressi di Új-Palánka con la Timiș e col fiume Bega, il quale a sua volta sfocia nel Tibisco presso Titel.

⁷⁰ Il principe Eugenio al g.d.c. conte di Mercy (Timișoara), Vienna 31/3/1717, ivi, XVII, Suppl., n. 18, pp. 20-1. Il principe era al corrente dell'arrivo del colonnello von Petrasch a Pancsova.

⁷¹ Id. a Id. (Timișoara), Vienna 19/1/1717, ivi, XVII, Suppl., n. 2, p. 6.

⁷² Id. a Id. (Timișoara), Vienna 27/1/1717, ivi, XVII, Suppl., n. 7, pp. 10-11.

Il conte di Mercy aveva trovato l'uomo adatto per le sue imprese nel luogotenente-colonnello barone (Freiherr) Ernst Anton von Petrasch del reggimento dragoni Schönborn, fratello del maggiore-generale comandante in Brod, Maximilian von Petrasch. Il barone Ernst Anton von Petrasch era un buon ufficiale di cavalleria, arditissimo, amante delle avventure, sempre pronto a rischiare. Nato attorno all'anno 1680, aveva intrapreso, come suo fratello Maximilian, il mestiere delle armi nella milizia rasciana del colonnello conte Zichy, ma non avrebbe ottenuto il grado di ufficiale se non dopo undici anni di servizio. Nel 1695 combatté contro i turchi presso Lugoj (Lugos) insieme col fratello Maximilian al servizio del generale Friedrich Veterani, che cadde sul campo di battaglia. Petrasch, infaticabile viaggiatore, dopo la pace di Carlowitz (1699) era andato a Costantinopoli in missione diplomatica insieme con l'inviato imperiale conte Dettingen, poi a Smirne; aveva quindi visitato gli stati barbareschi, la Sardegna, da dove s'era portato in Francia. Si trovava a Parigi allorché scoppiò la guerra di successione spagnola; rientrato a Vienna, prese servizio in un reggimento di corazzieri, non mancando di farsi ammirare dal margravio Luigi di Baden, che scrisse di lui: "Er ist ein braver Officier". Anche Maximilian von Petrasch (1668-1724) fu un bravo ufficiale: ferito a Lugos come il fratello, fu anche lui fatto prigioniero, ma riuscì a scappare e a raggiungere il campo imperiale. Ci aveva messo pure lui molti anni (sei però in meno del fratello) per divenire ufficiale. Combatté contro gl'insorti ungheresi e fu tenuto in prigionia per diciassette mesi in condizioni disumane. Rifiutò di collaborare con gl'insorti medesimi in cambio della libertà, ma alla fine fu liberato per scambio. Continuò a combattere salendo di grado: nominato comandante di Brod, continuò a molestare i turchi.

Torniamo alle imprese del barone Ernst Anton von Petrasch. Costui aveva accettato con entusiasmo l'incarico di condurre un convoglio a Pancsova e quindi a Új-Palánka, un'impresa apparentemente pericolosa, ma che sarebbe stata oltremodo utile se con essa si fosse pure riusciti ad arrestare i rifornimenti turchi lungo il Danubio. Il suo compito era quello di radunare a Petrovaradino le saiche provenienti da Eszék e condurre i convogli a Pancsova e a Új-Palánka. Il von Petrasch si recò dunque a Petrovaradino nel mese di gennaio del 1717; a marzo aveva già allestito le 18 saiche di cui s'è detto sopra, equipaggiandole con un corpo di aiducchi. Il 17 marzo il principe sabauda garantì al conte Mercy d'aver dato ordine ai comandanti di Petrovaradino e di Eszék di concedere al colonnello Petrasch tutta l'assistenza di cui avrebbe avuto bisogno⁷³. Ciò fatto, il Petrasch condusse felicemente un primo convoglio a Pancsova; durante il tragitto poté constatare la navigabilità del canale della piccola Dunavica anche per le grandi navi⁷⁴.

Senonché le imprese "fluviali" del Petrasch avrebbero ben presto avuto un triste epilogo: i turchi, venutone a conoscenza, risalirono il Danubio con 60 navi armate per impedire i trasporti degl'imperiali e sbarrare l'accesso al Tibisco. La flottiglia turca si fermò presso Szalánkemén (Slankamen, oggi in Serbia). Nel contempo, il 16 aprile il Petrasch era partito con 23 saiche da Petrovaradino per raggiungere nuovamente Pancsova evitando Belgrado; scortava un convoglio

⁷³ Id. a Id. (Timișoara), Vienna 17/3/1717, ivi, XVII, Suppl., n. 12, pp. 15-17.

⁷⁴ Sull'impresa del barone von Petrasch cfr. le lettere del conte di Mercy al principe Eugenio del 23/3/1717 e del Consiglio Aulico di Vienna al *Feldzeugmeister* von Löffelholz del 23/1/1717, nonché il rapporto di von Petrasch al conte di Mercy, Belgrado, 19/4/1717, ivi, XVI, pp. 234-5. La vicenda è narrata anche in Arneth, *Il principe Eugenio di Savoia* cit., II, pp. 115-6. Su Ernst Anton Freiherr von Petrasch si rimanda alla voce omonima apparsa nel *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Österreich* cit., parte XXII, pp. 101-3. Sul fratello Maximilian cfr. ivi, pp. 105-06. Secondo Arneth e il *Lexikon* sopra citato, lo scontro con le navi turche avvenne al ritorno del Petrasch da Pancsova nel corso del suo primo viaggio.

di circa 1500 quintali di farina e 13.000 staia di biada. All'apparire dei suoi "legni" i turchi, i quali erano in forze superiori rispetto a quelle del Petrasch, si spaventarono, e già stavano abbandonando la foce del Tibisco per discendere il Danubio allorché, disgraziatamente, sulla nave del Petrasch, per effetto d'una cannonata partita male, presero fuoco le polveri ch'erano a bordo. Il Petrasch riuscì a salvarsi montando su un'altra saica, ma nell'improvvisa confusione che ne seguì tutti i legni si diressero verso la riva e gli equipaggi, presi dal panico, scesero a terra e si diedero alla fuga, credendo il loro comandante morto. Anche il Petrasch poté scendere a terra, ma fu raggiunto dai turchi, che rapidamente avevano risalito il fiume: fu fatto prigioniero insieme con cinque uomini del suo seguito. Un altro ufficiale ricondusse il convoglio a Petrovaradino⁷⁵.

Nel frattempo era giunto a Petrovaradino proveniente da Eszék il capitano Schwendermann con le navi da guerra e con alcune saiche. Questa volta fu lo stesso capitano Schwendermann a condurre le navi cariche di merci alla foce del Tibisco, dove gli subentrò il Neipperg a guidare il convoglio fino a Pancsova attraverso la piccola Dunavica.

Il Petrasch fu condotto a Belgrado e da principio fu trattato bene; in seguito fu mandato ad Adrianopoli insieme col capitano barone von Stein: gli furono applicati un anello di ferro al collo e delle catene ai piedi. Da qui fu condotto a Costantinopoli e gettato nella prigione delle "sette torri" (Fortezza di Yedikule). Il principe se ne dispiacque e scrisse il 28 aprile 1717 al Mercy usando velate parole di biasimo:

Mi rincresce la disgrazia del Luog. Col. Petrasch, è veramente da lamentare la perdita di un ufficiale tanto bravo e capace. Credo però che Vostra Eccellenza avrebbe potuto ciò evitare, se avesse ritardato la partenza delle saiche e del convoglio sino all'arrivo dei bastimenti da guerra, che avrebbero potuto coprirli. Questi hanno già oltrepassato Petrovaradino, le saiche di Comorn e Raab⁷⁶ sono anche partite. Questa perdita deve metterla in avvertenza di non esporli [i legni] troppo al pericolo, perché il risarcimento non è facile. Mr. de la Roche [Capitano degli Ingegneri] può intanto assumere il comando⁷⁷.

Il 3 maggio i turchi raccolsero l'intera loro flottiglia di saiche e attaccarono i bastimenti imperiali presso Szalánkemén; ma il capitano Schwendermann li respinse energicamente, quantunque gli equipaggi delle loro saiche contassero – si ritiene – 4000 uomini e che 3000 cavalieri li aiutassero dalla sponda del fiume⁷⁸. Dopo che furono mandati a picco 11 "legni" turchi, gli altri vogarono a tutta forza verso Belgrado.

Il 5 maggio, infine, il principe sabauda, altresì dispiaciuto per quanto era successo al colonnello von Petrasch, avvisò il conte di Mercy che una gran quantità di barche era stata fatta discendere lungo il Danubio, seguita da un altrettanto buon numero di battelli⁷⁹.

Torniamo alla sventurata missione del barone von Petrasch. Sarà vendicato dal fratello Maximilian che il 25 maggio 1717 varcò la Sava con 1200 uomini e 2 cannoni – scrive Arneth⁸⁰

⁷⁵ Il Mercy, in un rapporto al principe del 20 aprile 1717, individua in un alfiere dello Schönborn colui che pare abbia riportato il convoglio a Petrovaradino. Secondo l'opera *Eugenii Heldenthaten*, III, fu un capitano che il generale Löffelholz aveva mandato da Petrovaradino. Cfr. Matuschka, *Campagne del Principe Eugenio di Savoia* cit., XVI, p. 235.

⁷⁶ Komáron e Győr, rispettivamente.

⁷⁷ Ivi, p. 235, nota 3. Secondo le *Eugenii Heldenthaten*, III, il luogotenente-colonnello Petrasch fu sostituito dal maggiore Cosenz al comando delle saiche del Banato. *Ibid.*

⁷⁸ Cfr. *Eugenii Heldenthaten*, III, cit. ivi, p. 235, nota 4.

⁷⁹ Id. a Id. (Timișoara), Vienna 5/5/1717, in Matuschka, *Campagne del Principe Eugenio di Savoia* cit., XVII, Suppl., n. 26, pp. 29-30.

⁸⁰ Arneth, *Il principe Eugenio di Savoia* cit., II, p. 116.

– e attaccò Lischnitza, “dove il nemico si era validamente fortificato, e di dove minacciava i confini di Ungheria”. Fece grande strage di turchi e tolse loro due bandiere che spedì in dono al principe Eugenio. Ernst Anton von Petrasch sarà liberato in occasione della stipula del trattato di pace di Passarowitz del 21 luglio 1718: sarà scambiato con l'ex ospodaro valacco Nicola Maurocordato. Lo stesso anno salirà al grado di luogotenente-maresciallo e combatterà contro i francesi nel 1734, dopodiché non si saprà più quasi nulla di lui. Secondo alcuni sarà nominato comandante della fortezza di Brod in Slavonia (secondo altri – e la cosa è più verosimile – sarà invece suo fratello Maximilian a diventare comandante a Brod) e rimarrà in questa posizione fino alla morte, che lo avrebbe colto in tardissima età nel 1768.

Il 13 maggio fu annunciata la marcia di grandi forze turche con grosse artiglierie avente lo scopo d'impadronirsi d'un grosso convoglio di provianda, che da Futak (Futog, oggi in Serbia)⁸¹ doveva raggiungere Becskerek passando per Titel. Il principe Carlo Alessandro I di Württemberg, arrivato allora al campo di Futak, gli mosse subito incontro per la riva destra del Danubio con 12 battaglioni di fanti e 18 squadroni di cavalleria, ma appena arrivato a Karlóca seppe che il nemico s'era ritirato in tutta fretta a Belgrado⁸².

Il conte di Mercy non sarà più coinvolto in altre imprese contro i turchi fino all'inizio delle grandi operazioni del 1717.

Abbreviazioni

App. = Appendice

cap. = capitolo

ed. or. = edizione originale

Ed. = Editor

g.d.c. = generale di cavalleria

hrsg. = herausgegeben (a cura di)

r. = regna

Suppl. = Supplemento

trad. = traduzione

ungh. = ungherese

⁸¹ Oggi Futog fa parte della municipalità di Novi Sad.

⁸² Cfr. *Eugenii Heldenthaten* cit., III, cit. ivi, p. 236, nota 1 e la relazione del principe di Brunswick-Bevern del 22/5/1717.